



NEWSLETTER

Gli Scultori nel Cimitero: la loro eredità prosegue...

La riproduzione dell'*Angelo del dolore* di Story

Per i visitatori la scultura più famosa è l'*Angelo del Dolore*. L'iscrizione posta alla base la indica come ultimo lavoro di William Wetmore Story il quale, profondamente affranto, lo progettò perché sormontasse la tomba di sua moglie Emelyn (1820-1894). Lui stesso fu sepolto lì diciotto mesi più tardi. Per quanto riguarda l'angelo, secondo alcuni storici dell'arte il suo stile neoclassico fu influenzato dal Quattrocento fiorentino. Ma qualunque sia stata l'ispirazione, la scultura suscita ammirazione diffusa dal momento in cui Henry James la vide nello studio di Story.



Foto: N. Stanley-Price

L'*Angelo del dolore* a Roma

La copia a Stanford



Foto: D. Stephens

La copia a Montreal

L'angelo è stato ampiamente copiato per altre tombe e in contesti molto diversi. La sua immagine compare sulle copertine degli album di gruppi musicali come la band metal finlandese *Nightwish* (*Once*, 1994), il gruppo death metal greco *Odes of Ecstasy* (*Embossed dreams in four acts*, 1998) e sull'EP (1998) degli statunitensi *Evanescence* dell'Arkansas. La musica di questi gruppi riflette le influenze del gothic rock, e molti giovani che visitano l'*Angelo del dolore* sono vestiti in stile gotico.

Esiste più di una dozzina di copie della scultura in altri cimiteri, molti dei quali negli Stati Uniti. È credenza diffusa, ma errata, che quella

presso la Stanford University in California sia stata eretta in memoria delle vittime del terremoto di San Francisco del 1906. Nel 1900 Jane Lathrop Stanford aveva scelto il disegno da una foto per il memoriale di suo fratello. Aveva una replica esatta creata dai fratelli Bernieri in Toscana da un unico blocco di marmo di Carrara. La statua, pesante sette tonnellate, venne trasportata con qualche difficoltà a Stanford, dove fu installata sotto un baldacchino a cupola poggiante su sei colonne. Durante il terremoto del 1906 il baldacchino crollò, danneggiando la scultura che fu poi restaurata, ma non venne ricostruito. (Vedi Rita Jamison, *The many sorrows of an angel*. *Sandstone and Tile*, estate 1994, disponibile online).

Un altro scultore che affrontò la difficoltà di replicare l'*Angelo del dolore* è Douglas Stephens, che scolpì la tomba di Rémillard (2003)

nel cimitero Côte des Neiges di Montreal. Sulla base di centinaia di foto e misure dettagliate prese dall'originale di Roma, la replica è una volta e mezzo più grande, ed è stata ricavata da un marmo dolomitico della Georgia, scelto perché a basso assorbimento d'acqua. La difficoltà della riproduzione, persino con attrezzature moderne, dei ricchi dettagli del volto quasi nascosto dell'angelo, fu una delle ragioni per cui Stephens scolpì la replica in cinque pezzi separati. (Per il suo resoconto affascinante del progetto, vedi <http://cemeteryrome.it/history/lettere.html>)

segue a pag. 2 ➔

→ segue da pag. 1

Una scultura di John Deare in mostra

Esistono diverse versioni sulla morte prematura dello scultore John Deare (1759-1798), avvenuta a Roma. Una popolare sostiene che prese un colpo di freddo per aver dormito su una lastra di marmo che aveva acquistato, nella speranza di rimanerne ispirato. Quel che è certo è che fu sepolto nel cimitero Protestante ma, purtroppo, non sappiamo dove si trovava la sua tomba. La sua scultura straordinariamente ricca di rilievi in stile neoclassico ha fatto recentemente notizia quando il Victoria and Albert Museum ha acquistato il suo *Caesar invading Britain* (1796), originariamente commissionato dal suo amico e mecenate americano John Penn. La maggior parte del lavoro di Deare fa parte di collezioni private, ma merita senz'altro un approfondimento.



John Deare, *Caesar invading Britain*, 1796
(Victoria and Albert Museum, Londra)

Van Gogh e la contessa



Foto: Will Latham

Finestra in memoria di Georgina, contessa di Northesk, di Cottier and Co., ca.1876

A differenza di John Deare, è raro che non si parli di Vincent Van Gogh. Egli trascorse la maggior parte del 1876 a Londra in cerca di un'occupazione nella Chiesa. In una lettera al fratello Theo descrisse i disegni di due vetrate artistiche che aveva visto e ammirato, ma nessuno ha mai saputo quali fossero fino a poco tempo fa, quando sono state identificate. Nel mese di agosto i media hanno riferito che lo storico dell'arte Max Donnelly ha individuato non solo le fotografie dei disegni, ma anche le vetrate, installate in una chiesa dell'Hampshire (la chiesa di St. Andrew a Owslebury). Ora sappiamo che le due finestre furono commissionate dall'ottavo conte di Northesk, una per commemorare la moglie e l'altra per sua figlia, entrambe decedute all'estero prima di lui. La moglie Georgina, contessa di Northesk (1811-1874), aveva l'abitudine di trascorrere l'inverno a Roma e, dopo la sua morte a Palazzo Poli, fu sepolta nel cimitero (Zona 2.12.14). Una delle iscrizioni sulla sua tomba, "*Be not afraid only believe*" ("Non temere, credi soltanto") trova la sua eco nel "*Fear not, only believe*" incisa sulla vetrata artistica dedicata alla figlia Mina nella chiesa di Owslebury, dov'è sepolta. Così il conte, scegliendo le citazioni, ha creato un legame tra la moglie e la figlia, che riposano in luoghi molto distanti tra loro. (Vedi *The Burlington Magazine* CLIII (2011)).

La progettazione di vetrate artistiche fu uno dei molti talenti di Frederic Crowninshield. La nota seguente è un contributo di Gertrude Wilmers la quale, con Julie L. Sloan, è autrice della monografia *Frederic Crowninshield: a Renaissance Man in the Gilded Age*, University of Massachusetts Press (2010).

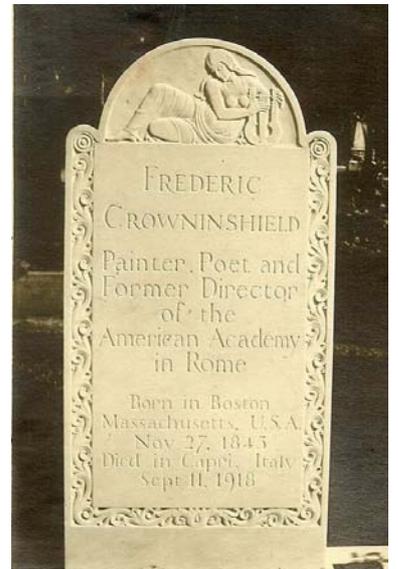
Nicholas Stanley-Price



Frederic Crowninshield e primi lavori di Paul Manship

La scorsa estate il restauro della lapide della tomba di Frederic Crowninshield (Zona 3.3.6.3) ne ha riportato alla luce l'iscrizione e la scultura in bassorilievo, oscurate da anni di inquinamento urbano.

Ai suoi tempi, Frederic Crowninshield (1845-1918) godeva di una certa fama in diversi settori nel campo delle arti. Come i suoi contemporanei Louis Comfort Tiffany e John La Farge, egli dedicò gran parte delle sue energie per la progettazione di murales e vetrate, ma fu anche un pittore a olio e acquerello, insegnante, scrittore, conferenziere, responsabile artistico e un poeta prolifico che pubblicò diversi volumi di poesia. Il suo libro, *Mural Painting* (1886), è stato per molti anni il testo definitivo sull'argomento.



La lapide sulla tomba di Frederic Crowninshield appena eretta

L'Italia fu per Crowninshield l'amata "seconda patria" dove trascorse molto tempo, compresi gli anni 1909-1911, quando fu direttore dell'Accademia Americana di Roma. Dopo la sua morte a Capri, la sua vedova, Helen Fairbanks Crowninshield, si rivolse allo scultore americano Paul Manship (1885-1966) perché progettasse la sua lapide. Originario del Minnesota, Manship studiò alla Pennsylvania Academy of Fine Arts e alla Art Students League prima di vincere una borsa di studio per l'Accademia Americana di Roma durante il periodo di direzione di Crowninshield. Anche se il suo lavoro successivo è principalmente associato al movimento Art Déco, durante gli anni di studio in Europa Manship rimase affascinato dall'arte arcaica e dai soggetti classici.



Frederic Crowninshield, *St. Peter's from the Palatine*, 1911, acquerello, Museum of Fine Arts, Boston

Crowninshield presto riconobbe il talento del giovane scultore, scrivendo ad un amico: "Manship avrà successo... Qui il suo lavoro riceve elogi da alcuni dei membri più importanti." Dopo le dimissioni di Crowninshield dall'Accademia, Manship progettò un medaglione in bronzo che fu presentato all'artista e a sua moglie per conto dei membri. Il medaglione rappresenta una figura femminile alata di profilo che sorregge due colombe, forse un riferimento alla felicità



Paul Manship, medaglione in bronzo dedicato a Crowninshield, 1911, collezione privata

do l'artista, la figura giovanile di Ercole che strangola un serpente rappresenta il trionfo di Gioventù su Avversità.

Gorham Phillips Stevens (1876-1963), membro dello studio di

coniugale dei Crowninshield, e un bambino che suona la tromba della fama. La targa fu esposta alla Architectural League di New York nel 1913, e pubblicata in quello stesso anno nel *Century Magazine* [85, no. 6 (aprile 1913), 869-71]. Nel 1914 Manship progettò la *Heracliscus Fountain* per la nuova sede dell'Accademia sul Gianicolo. Secondo

architetti McKim, Mead e White, e successore di Crowninshield alla direzione dell'Accademia, aiutò Manship a riprodurre in scala il rilievo della tomba e a tratteggiare le lettere per l'iscrizione. Manship circondò quest'ultima con la vite, e nell'arco sovrastante inserì una figura classica femminile sdraiata, vestita di drappi diafani, che regge una lira. Nella Grecia antica spesso dei musicisti con la lira accompagnavano la lettura della poesia, perciò la figura di Manship è forse un'allusione al lavoro Crowninshield in questo campo.



Foto: N. Stanley-Price

Paul Manship, *Heracliscus fountain*, 1914-15, Accademia Americana di Roma

COME GLI ALTRI VEDONO IL CIMITERO

Vernon Lee (1856-1935)



John Singer Sargent (1856-1925), *Vernon Lee*, 1881 (Tate Collection, Londra)

cipressi del cimitero, sotto le mura della città, tra le rovine, non sembrano unire la gente alla Morte, ma piuttosto alla vita eterna dei secoli." (4 marzo 1893)

Violet Paget, o Vernon Lee, come si fece chiamare a partire dal 1875, è stata una critica letteraria prolifica, saggista, storica, scrittrice di viaggi e di racconti. Scrisse anche in francese, tedesco e italiano (in realtà, il suo primo libro è stato scritto in francese e pubblicato quando Lee aveva quattordici anni). Nata in Francia, visse tra i dodici e i diciassette anni a Roma, e trascorse la maggior parte della sua vita in Italia. Oggi conosciuta principalmente per la sua narrativa del "fantastico" (che in realtà costituisce una parte molto piccola della sua produzione) e per i suoi scritti sull'estetica, Lee fu ammirata dai contemporanei per i suoi numerosi scritti sulla cultura, la storia e il paesaggio della sua patria adottiva e, in particolare, sulla continua evoluzione del concetto di *Genius Loci*, o "spirito del luogo".

"Avevo ragione, credo, quando l'altro giorno ho scritto che sarebbe stato più facile per noi affrontare il pensiero del pericolo, della morte e del cambiamento qui a Roma invece che altrove. K. mi ha detto di aver avuto la stessa sensazione quando ci siamo incontrate al cimitero, presso la tomba della sua povera vecchia zia. Morire qui parrebbe allora più un rientrare nella vita esterna del mondo, tornare, come disse Epitteto, nel luogo in cui si è destinati. I

Il Genius Loci, come tutte le divinità nobili, è la sostanza del nostro cuore e della mente, una realtà spirituale. E per quanto riguarda l'incarnazione visibile, è il luogo stesso, o il Paese; le caratteristiche e il parlato sono la configurazione del terreno, la pendenza delle strade, il suono delle campane o delle dighe. (Introduzione, Vernon Lee, *Genius Loci*, Sellerio Editore, Palermo, 2007; nostra traduzione)

Questo, suggerisce l'autrice, ha il potere di "trasformare una località da un'espressione geografica in qualcosa di molto personale". Sulla sua decisione di adottare un pseudonimo maschile, scrisse: "Nessuno legge gli scritti di una donna sull'arte, la storia o l'estetica, se non con disprezzo velato". Questo non le impedì di produrre, in un periodo tra il tardo vittorianesimo e il primo modernismo, oltre quaranta grandi opere e di affermarsi, per citare uno dei suoi primi biografici, come "artigiana letteraria e polemista d'importanza indiscussa ai suoi tempi", a fianco di contemporanei quali Henry James, Walter Pater, John Addington Symonds e Edith Wharton.

L'estratto proviene dalla collezione "pagine di un diario", scritto tra il 1895 e il 1905 e pubblicato con il titolo *The Spirit of Rome* (1906). La "K." nel brano si riferisce alla cara amica e compagna di Lee, Clementina (Kit) Anstruther-Thomson, la cui zia è davvero sepolta nel cimitero (vedi sotto).

Alexander Booth

Nota dell'editore: La "tomba della sua povera vecchia zia" può essere identificata effettuando qualche ricerca nei database del cimitero. Dal momento che "K." era Kit Anstruther-Thomson, e dato che sua madre non aveva fratelli, l'unica candidata è la sorella del padre, Jean St.Clair Thomson, che il database identifica nella tomba 1586, data del decesso: 28 febbraio 1893. Se la nipote in lutto e Vernon Lee visitarono questa tomba il 4 marzo (vedi sopra), solo cinque giorni dopo, probabilmente il epitaffio non era ancora stato inciso sulla tomba. Una volta costruita, si trovava vicino alla tomba di un altro scozzese, l'autore R.M. Ballantyne (Zona 2.15.8), che morì l'anno successivo. Ma ad un certo punto, dopo la compilazione del database nel 1984-86, il suo lotto è stato riutilizzato, e la pietra spostata in un altro lotto della Zona 1 (1.7.54). È qui che si trova oggi, e dove il database la indica (sotto "Thomson Hanstrutter"). Perciò è rassicurante che i nostri registri, per quanto imprecisi, possano identificare la "povera vecchia zia", anche se è triste sapere che la sua tomba originaria non esiste più.

CHI ERANO...

Maria Cernysceva (1849-1919) e i suoi parenti

Il nobile cognome Cernyscev è iscritto nelle pagine della storia russa grazie soprattutto a tre personaggi appartenuti a questo casato. Il primo, il conte e feldmaresciallo Zachar Grigorjevic Cernyscev (1722-84), conquistò Berlino nel 1760 durante la guerra dei Sette Anni, combattendo contro l'esercito prussiano guidato da Federico il Grande. Il secondo, nipote e suo omonimo, Zachar Grigorjevic Cernyscev (1796-1862), è ricordato per aver partecipato insieme con appartenenti a famiglie nobili e con ufficiali dell'esercito imperiale, all'insurrezione decabrista per rovesciare il potere assolutistico dello zar nel dicembre 1825. La rivolta fu domata e gli insorti arrestati. Le condanne furono durissime, con 5 impiccagioni e oltre cento di loro



Elisabeth-Louise Vigée Le Brun (1755-1842), *Ritratto di Grigory Cernyscev con una maschera in mano*, 1793 (Hermitage, San Pietroburgo). Primo conte Cernyscev, egli fu un generale al servizio di Pietro il Grande.

esiliati in Siberia, tra cui lo stesso Cernyscev. Finalmente nel 1846 ricevette il permesso di recarsi all'estero e si trasferì a Roma con la moglie Ekaterina Alekseevna (1819-78). Moriranno qui entrambi e verranno seppelliti nel Cimitero. La tomba della moglie si trova nella Zona 1.10.37, poco distante da dove era quella del Conte, i cui resti furono trasferiti nell'Ossario della Zona Seconda nel 1998; la sua lastra tombale fu posta sul muro accanto alla Direzione del Cimitero, dove è visibile oggi.

Da altro ramo del lignaggio proveniva infine Aleksandr Ivanovic Cernyscev (1785/86-1857). Egli rimase famoso per la sua brillantissima carriera: fu agente militare russo a Parigi, combatté valorosamente contro la Grande Armata di Napoleone, conseguì la nomina di generale

e di 'chiarissimo principe'. In seguito divenne Ministro della Guerra (1835-52), e poi Presidente del Consiglio di Stato dell'Impero Russo (1848-56). La sua stella tramontò perché ritenuto tra i responsabili della sconfitta subita dalla Russia in Crimea (1853-56). Aveva sposato la contessa Elizaveta Nikolaevna Zotova (1809-72) dalla quale aveva avuto un figlio, scomparso giovane, e tre figlie. Della loro ultima figlia, Maria, ce ne parla Nadezhda Golubeva, direttrice del Museo di Storia nella città di Lytkarino, nei pressi di Mosca: "La 'chiarissima' principessa Maria Aleksandrovna Cernysceva nacque a San Pietroburgo, secondo le fonti d'archivio, il 5/17 giugno 1849, perciò l'anno indicato sulla pietra tombale (1847) sarebbe sbagliato. Ebbe un'ottima educazione nella casa paterna, Palazzo Cernyscev, tuttora esistente. Il loro salotto era considerato uno dei più prestigiosi della capitale russa e la signora 'educò e manteneva le sue figlie da grandi principesse'. In età adulta, Maria fu nominata 'dama di Corte Imperiale' e nel 1912 è tra le Dame della Croce Minore dell'Ordine Imperiale di Santa Martire Caterina, per la celebrazione del centenario dalla guerra contro Napoleone. Maria non si sposò mai. Ereditò molto probabilmente dalla madre, il Palazzo Cernyscev di Via Palestro 71 a Roma, e la tenuta Lytkarino. Amante del clima romano, soggiornava volentieri nel palazzo di Via Palestro, ma durante l'estate si trasferiva nella sua tenuta in Russia, dove sembra che abbia aiutato generosamente i contadini locali. Dopo i drammatici avvenimenti seguiti alla prima guerra mondiale e alla rivoluzione russa, non fece più ritorno a Lytkarino. Si spense a Roma il 26 novembre 1919 e fu sepolta nel Cimitero [Zona 3.3.2.8], insieme alla sua 'sempre fedele serva' Darja Tichonovna Koltunova, morta cinque anni prima. Nel palazzo della tenuta di Lytkarino è ora allestito il Museo di Storia, inaugurato nel 1976", così conclude la direttrice, rilevando però che le notizie riguardanti la principessa sono poche.

Riguardo al palazzo romano di Via Palestro 17, la principessa Maria aveva fatto testamento nel 1897, destinandolo alla chiesa ortodossa di San Nicola a Roma, cosa che si sarebbe realizzata solo nel 1932, a causa di lungaggini burocratiche.

Anche Viktor Barjatinskij, fratello del cognato della principessa Maria, si trasferì a Roma quasi contemporaneamente a lei, portando con sé la sua famiglia. E nella Città Eterna rimasero le sue tre figlie: le principesse Maria (1859-1942), Leonilla (1862-1947), sposata col principe Andrej Golitsyn e Olga (1865-1932). Maria e Olga erano note come pittrici: Olga prese parte alla 'Esposizione Artisti e Amatori russi residenti a Roma' organizzata nel 1917 nella sala di lettura della Biblioteca Gogol in Via delle Colonnate 27, cui aderirono anche i pittori d'avanguardia come Michail Larionov e Natalja Gonciarova. Maria fondò a Roma 'Il Circolo d'incentivazione dei giovani pittori russi', grazie all'appoggio del rappresentante russo in Vaticano Sergej Sazonov. Tutte le tre sorelle riposano nella stessa tomba nel Cimitero (Zona 3.3.4.18).

Contributo del dott. Gamer Bautdinov, giornalista e scrittore residente a Mosca

Nota aggiunta dall'editore: un altro membro di questa grande famiglia è registrato nella Parte Antica, si tratta di Anna Aleksandrovna Cernysceva (1740-1794). Gamer Bautdinov ci informa che era la nonna del rivoluzionario decabrista di cui sopra, e che i suoi figli trasferirono i suoi resti a San Pietroburgo poco dopo la morte avvenuta a Roma. La tomba nella Parte Antica è quindi un cenotafio.

COME DIVENTARE UN AMICO

Questa Newsletter è resa possibile grazie al contributo degli Amici del Cimitero. Gli Amici aiutano anche a finanziare il mantenimento degli alberi del cimitero e il restauro delle tombe. Potete aiutarci diventando Amici? Troverete il modulo associativo nel sito:

www.cemeteryrome.it

CIMITERO ACATTOLICO DI ROMA

via Caio Cestio, 6
00153, Roma

Direttrice: Amanda Thursfield

ORARIO

Lunedì-Sabato 9.00 -17 .00

(ultimo ingresso 16.30)

Domenica e festivi : 9.00 -13.00

(ultimo ingresso 12.30)

Tel 06.5741900, Fax 06.5741320
mail@cemeteryrome.it

AMICI del CIMITERO ACATTOLICO di ROMA NEWSLETTER

Nicholas Stanley-Price, REDAZIONE
Anka Serbu, GRAFICA
Stab.Tipolit. Ugo Quintily S.p.A., STAMPA
Laura Scipioni, TRADUZIONE
ROMA, 2012

Contatto: nstanleyprice@tiscali.it
Also available in English

www.cemeteryrome.it